

IL VERBO

LE FORME DEL VERBO: LA PERSONA, IL MODO, IL TEMPO

1. Saper riconoscere le varie forme del verbo
2. Saper riconoscere le varie persone
3. Saper riconoscere la diversa funzione dei modi finiti e dei modi indefiniti
4. Saper utilizzare i tempi principali

Prima di cominciare con gli esercizi, ripassiamo le regole.

Mediante le desinenze possiamo riconoscere la **persona** del verbo, ossia il suo soggetto, l'essere o la cosa di cui si parla. Le persone del verbo sono sei (come i pronomi personali) e sono di **numero** singolare o plurale:

1a	io legg-o	noi legg-iamo
2a	tu legg-i	voi legg-ete
3a	egli legg-e	essi legg-ono

Il **genere** (maschile o femminile) varia solo nel participio passato e nei tempi composti che lo richiedono. In quei casi il verbo concorda nel genere con il soggetto:

il libro <i>lett-o</i>	la lettera <i>lett-a</i>
i libri <i>lett-i</i>	le lettere <i>lett-e</i>

Il verbo mediante il **modo** subisce modificazioni per indicare il punto di vista di chi parla o scrive riguardo all'azione che si svolge, all'evento che si verifica o alla situazione che si presenta.

Modi finiti: indicativo congiuntivo condizionale imperativo

Modi indefiniti: infinito il participio il gerundio

La **desinenza dell'infinito** consente di riconoscere il verbo secondo la sua **coniugazione**.

La desinenza in *-are* è quella dei verbi della 1a coniugazione: *amare*

La desinenza in *-ere* è quella dei verbi della 2a coniugazione: *temere*

La desinenza in *-ire* è quella dei verbi della 3a coniugazione: *partire*

Mediante il variare delle desinenze il verbo descrive i fatti, gli avvenimenti o le azioni individuando il momento in cui si realizzano. Collochiamo gli avvenimenti nel **tempo** secondo tre categorie fondamentali: **il presente il passato il futuro**.

I **tempi** possono essere:

– **semplici**, quando sono costituiti da una sola parola (radice del verbo + desinenza): *lavò, laverò, lavavo*

– **composti**, quando al participio passato si premette una voce del verbo *essere* o del verbo *avere*: *ha aspettato, sarò arrivato, sono stato chiamato...*

I MODI FINITI E I LORO TEMPI

1. Saper utilizzare l'indicativo e i suoi tempi
2. Saper utilizzare il congiuntivo e i suoi tempi
3. Saper utilizzare il condizionale e i suoi tempi
4. Saper utilizzare l'imperativo e i suoi tempi

Il modo indicativo e i suoi tempi

Prima di cominciare con gli esercizi, ripassiamo le regole.

Il modo indicativo ha otto tempi: uno per il presente, due per il futuro e cinque per il passato.

Il tempo **presente** segnala l'attualità, la contemporaneità dell'azione rispetto al momento in cui viene espressa: *io amo, io sono amato*

Il **futuro** indicativo ha due tempi: uno **semplice** (*amerò, sarò amico*) e uno **composto** (*avrò, sarò ama-*

to). Essi indicano azioni o stati o modi di essere non ancora avvenuti nel momento in cui si parla o si scrive, ma la cui realizzazione si considera certa. La differenza tra i due tempi del futuro sta nel rapporto fra le azioni: il futuro anteriore, infatti, indica un'azione che dovrà avvenire prima di un'altra azione futura. Il **passato** indicativo ha cinque tempi, due semplici (*imperfetto* e *passato remoto*) e tre composti (*passato prossimo*, *trapassato prossimo* e *trapassato remoto*).

Per i verbi che indicano azioni riferite al passato è necessario considerare, oltre all'aspetto cronologico, la durata dell'evento.

- L'**imperfetto** (*amavo, ero amato*) considera l'azione in tutto il suo svolgimento o nel suo ripetersi senza esprimerne chiaramente l'inizio e la fine; l'imperfetto esprime la durata nel tempo: (*aspetto durativo dell'azione*).

- il **passato remoto** (*amai, fui amato*) esprime invece l'aspetto "momentaneo" dell'azione. Indica un fatto avvenuto in passato e conclusosi entro precisi limiti temporali.

- il **passato prossimo** (*ho amato, sono stato amato*) indica un fatto avvenuto da poco o da molto, ben delimitato nel tempo e soprattutto che continua ad avere conseguenze nel tempo presente: *Carla e Giovanni si sono sposati venti anni fa*

- il **trapassato prossimo** (*avevo amato, ero stato amato*) indica, fra due azioni del passato, un'azione già compiuta rispetto a un'altra a cui si considera però collegata: il verbo ausiliare all'imperfetto sottolinea infatti l'aspetto durativo dell'azione:

Carla aveva aspettato mezz'ora quando l'autobus arrivò.

- il **trapassato remoto** (*ebbi amato, fui stato amato*) indica invece un'azione già compiuta e conclusa (quindi non durativa, a differenza del trapassato prossimo) rispetto a un'altra passata: *Dopo che ebbe aspettato mezz'ora l'autobus, Carla se ne andò via.*

Il modo congiuntivo e i suoi tempi

Prima di cominciare con gli esercizi, ripassiamo le regole.

Il modo indicativo ha quattro tempi: uno per il presente, tre per il passato.

Attenzione! Nelle frasi dipendenti il congiuntivo (come ricorda il nome) è sempre introdotto da *congiunzioni subordinative*: **che, se, perché, sebbene, affinché, qualora...**

- Il presente congiuntivo (*che io ami, che io sia amato*) esprime una speranza, un dubbio, un desiderio, un'ipotesi riferiti al momento in cui si parla o si scrive;

- L'imperfetto congiuntivo (*che io amassi, che io fossi amato*) esprime una speranza, un dubbio, un desiderio, un'ipotesi, ma – diversamente dal congiuntivo presente – indica: un'azione anteriore rispetto a un tempo presente nella proposizione reggente

Credo che un mese fa lui non sapesse niente

un'azione contemporanea a un altro tempo passato:

Era necessario che tu partissi.

- Il passato congiuntivo (*che io abbia amato, che io sia stato amato*) indica lo stesso tipo di azione degli altri tempi del congiuntivo con la differenza che l'azione espressa è anteriore rispetto a un presente o a un futuro verbo reggente:

Credo che Maria sia già partita - Tutti penseranno che io abbia sbagliato.

- Il trapassato congiuntivo (*che io avessi amato, che io fossi stato amato*) indica lo stesso tipo di azione degli altri tempi del congiuntivo con la differenza che l'azione espressa è anteriore a un tempo passato espresso dal verbo reggente:

Speravo che tu avessi capito - Avevo paura che tu fossi stato ferito.

Il modo condizionale e i suoi tempi

Prima di cominciare con gli esercizi, ripassiamo le regole.

Il modo condizionale ha due tempi: uno per il presente (*amerei*), uno per il passato (*avrei amato*).

Il condizionale esprime la possibilità che un certo evento si verifichi a condizione che se ne verifichi un altro. Il condizionale esprime anche volontà, desiderio, cortesia e preghiera, dubbio.

- Il presente condizionale esprime un evento realizzabile nel presente a condizione che se ne verifichi un altro: *Verrei, se potessi.*

- Il passato condizionale esprime l'evento realizzabile a certe condizioni riferito al passato:

Sarei arrivato prima, se avessi preso la macchina.

Il modo imperativo e i suoi tempi

Prima di cominciare con gli esercizi, ripassiamo le regole.

Il modo imperativo ha due tempi: uno per il presente (*ama, sii amato*), uno per il futuro (*amerai, sarai amato*).

Il modo imperativo ha solo le forme della seconda persona, singolare e plurale. Per la terza persona, singolare o plurale, si usa il congiuntivo che viene definito in tal caso **congiuntivo esortativo**: *Alzino la mano* quelli che vogliono uscire.

- Poiché esprime un ordine, un comando, il modo imperativo non può riferirsi al passato e quindi di solito ha solo il tempo presente (*ama, amate*).

- Il futuro imperativo si usa quando l'ordine o il comando si riferiscono al futuro:

Verrai *domani*. Verrete *domani*.

Nelle **frasi negative** il comando, che in tal caso è un divieto, si esprime, per la seconda persona singolare, con l'**infinito** preceduto da **non**: *Non calpestare* le aiuole!

I MODI INDEFINITI E I LORO TEMPI

1. Saper utilizzare l'infinito e i suoi tempi
2. Saper utilizzare il gerundio e i suoi tempi
3. Saper utilizzare il participio e i suoi tempi

Il modo infinito e i suoi tempi

Prima di cominciare con gli esercizi, ripassiamo le regole.

L'infinito è il modo in cui il verbo si presenta sul vocabolario per esprimerne il significato senza ulteriori indicazioni di tempo, numero e persona.

Il modo infinito ha due tempi: uno per il presente (*amare, essere amato*), uno per il passato (*avere amato, essere stato amato*).

Oltre che come verbo, l'infinito può essere usato anche con **funzione nominale**: in tal caso sostituisce un sostantivo: *Mi piace leggere.* (= *mi piace la lettura*)

L'infinito si usa:

- per esprimere l'**imperativo negativo** alla seconda persona singolare
Non calpestare le aiuole.

- per esprimere in modo sintetico istruzioni o comandi rivolti genericamente:
Agitare prima dell'uso. *Circolare!*

Il modo gerundio e i suoi tempi

Prima di cominciare con gli esercizi, ripassiamo le regole.

Il gerundio esprime un'azione che ha un rapporto sintattico di vario tipo (causale, ipotetico, temporale, modale, concessivo) con un'altra azione: esso dipende perciò dal verbo di una proposizione reggente.

Il gerundio, come l'infinito, ha due tempi:

- il **presente** (*amando, essendo amato*) indica contemporaneità con l'azione espressa dalla reggente;

- il **passato** indica un'azione anteriore a quella espressa dal verbo della reggente (*avendo amato, essendo stato amato*).

Attenzione! È da tener presente che il soggetto del gerundio è sempre lo stesso soggetto del verbo reggente. Perciò è corretto dire: *Paolo si prenderà un malanno* uscendo *senza cappotto*.

Il modo participio e i suoi tempi

Prima di cominciare con gli esercizi, ripassiamo le regole.

Il participio, come indica lo stesso nome, è il modo verbale che partecipa sia delle caratteristiche del verbo, sia di quelle dell'aggettivo.

Ha due tempi semplici, participio presente (*amante*) e passato (*amato*).

- Il **participio presente**, *sempre di significato attivo*, si usa poco come verbo. Nella lingua comune il participio presente è molto più usato come aggettivo e come sostantivo:

Si vedono le cime *oscillanti* degli alberi. (aggettivo del nome cime)

Mio fratello è il *dirigente* di questa azienda. (sostantivo)

- Il **participio passato** è usato sia come *aggettivo*, in funzione di attributo:

Mi piace il caffè *zuccherato*. (attributo del soggetto)

sia come verbo, e in tal caso corrisponde a una proposizione subordinata di forma implicita: *Uscito* di casa (= dopo che fu uscito), Mario andò al cinema.

Il participio passato ha valore **attivo** con i verbi intransitivi (*uscito* = *che è uscito*), **passivo** con i verbi transitivi (*rimproverato* = *che è stato rimproverato*).

Ricordiamo inoltre che il participio passato svolge una funzione molto importante nella forma passiva dei verbi e nei tempi composti, in unione con i verbi ausiliari *essere* e *avere*:

Il quadro è stato *venduto*. Il motoscafo è *partito*.

Verbo transitivo e intransitivo

Prima di cominciare con gli esercizi, ripassiamo le regole.

I **verbi transitivi** esprimono un'azione che dal soggetto passa (*transitiva*) direttamente (cioè senza una preposizione) su un oggetto che la riceve e che chiamiamo complemento oggetto:

I ragazzi	<i>ascoltano</i>	la musica.
soggetto	v. transitivo	complemento oggetto

Ascoltare è un verbo **transitivo**.

I **verbi intransitivi** esprimono invece un'azione o evento che passa su un oggetto in maniera indiretta (cioè tramite una preposizione). I verbi intransitivi hanno dunque un complemento diverso dal complemento oggetto o non hanno addirittura nessun complemento:

Paola	<i>cammina</i>	con me.
soggetto	v. intransitivo	complemento di compagnia

Camminare è un verbo **intransitivo**.

Attenzione! Può accadere che verbi generalmente *transitivi* siano usati senza il complemento oggetto e con valore *intransitivo*:

Abbiamo ascoltato una sinfonia di Beethoven. v. transitivo

Mario è disobbediente, non *ascolta* mai uso intransitivo di v. transitivo

Viceversa ci sono anche verbi che, pur essendo di norma *intransitivi*, possono essere usati in taluni contesti *transitivamente*.

Le farfalle non *vivono* a lungo. v. intransitivo

Quell'uomo *ha vissuto* una vita serena. uso transitivo di v. intransitivo

La forma attiva, passiva e riflessiva

Prima di cominciare con gli esercizi, ripassiamo le regole.

L'azione che il verbo esprime può essere compiuta o subita dal soggetto. Perciò il verbo possiede una **forma attiva** (il soggetto compie l'azione) e una **forma passiva** (il soggetto subisce l'azione).

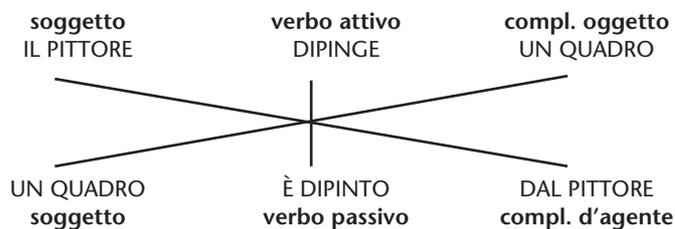
Il pittore *dipinge* un quadro.

Dipinge è verbo di forma attiva: il soggetto compie l'azione di dipingere che passa dal soggetto sul complemento oggetto.

Il quadro è *dipinto* dal pittore.

È *dipinto* è verbo di forma passiva: l'azione è subita dal soggetto.

- Nel passaggio alla forma passiva il complemento oggetto diventa soggetto, il soggetto diventa un complemento indiretto che chiamiamo complemento d'agente.



Con i verbi intransitivi, ad esempio *abbaiare*, il passaggio dalla forma attiva alla forma passiva non è possibile perché i verbi intransitivi non hanno il complemento oggetto.

Possiamo dire soltanto: Il cane *abbaia*.

- La forma passiva si costruisce premettendo l'ausiliare **essere** al participio passato del verbo: Un'onda *travolse* la barca. La barca *fu travolta* da un'onda.

Attenzione! L'ausiliare essere in alcuni casi può essere sostituito:

- dal verbo **venire**: La barca *venne* travolta;
- dal verbo **andare**: Il libro *è andato* smarrito.

Talvolta, nella 3a persona singolare o plurale, il passivo si può formare anche premettendo al verbo di forma attiva la **particella pronominale si**, che è chiamata in tal caso **si passivante**:

Il francobollo *si attacca* (= è attaccato, viene attaccato) sull'angolo destro della busta.

Il verbo può anche indicare un'azione che, compiuta dal soggetto, si riflette sul soggetto stesso: in questo caso il verbo è di **forma riflessiva**.

I verbi riflessivi sono caratterizzati dalla presenza delle particelle pronominali (**mi, ti, si, ci, vi**): in relazione alla funzione che queste particelle svolgono, i verbi riflessivi hanno caratteristiche diverse.

- Il verbo è **riflessivo proprio** quando la particella ha funzione di complemento oggetto:

Carla *si specchia* nella vetrina. (si = se stessa) **c. oggetto**

- Il verbo è **riflessivo apparente** quando la particella pronominale ha funzione di complemento indiretto: Carla *si lava* le mani (si = a se stessa) **c. di termine (vantaggio)**

- Il verbo è detto **riflessivo reciproco** quando la particella pronominale indica un'azione compiuta reciprocamente fra due soggetti: Carla e Maria *si salutano*

- Quando la particella pronominale non è complemento, ma fa parte integrante del verbo, il verbo si chiama **riflessivo pronominale**: Carla *si accorge* che è tardi e *si affretta*.

(*si* = parte integrante dei verbi *accorgersi* e *affrettarsi*, intransitivi che esistono solo in questa forma).

I verbi impersonali

Prima di cominciare con gli esercizi, ripassiamo le regole.

I **verbi impersonali** indicano azioni, situazioni o modi di essere per i quali il soggetto, non essendo persona o cosa determinata o chiaramente definita, non viene espresso.

- Questi verbi si usano solo nella III persona singolare dei modi finiti o in un modo indefinito.

- Possiamo distinguere questi verbi in tre categorie:

- verbi che indicano **fenomeni atmosferici** e **meteorologici** (*piove, nevica, grandina,...*)
Piove da una settimana. *Stamattina è nevicato.*
- verbi che indicano **necessità, convenienza, accidentalità** o **apparenza** (*bisogna, occorre, conviene, accade, piace, sembra...*) *Conviene* portare l'ombrello.
- verbi **attivi usati impersonalmente**, cioè alla 3a persona singolare e preceduti dalla particella pronominale *si* (*si dice, si crede, si vende, si affitta...*)
In quel ristorante *si mangia* molto bene.

Verbi ausiliari e verbi copulativi

Prima di cominciare con gli esercizi, ripassiamo le regole.

I **verbi ausiliari** (dal latino "auxilium" = aiuto) sono i verbi **essere** e **avere**.

Oltre a possedere un loro specifico significato, aiutano gli altri verbi a costruire i tempi composti e le forme del passivo.

Nella **forma attiva dei verbi transitivi** si usa l'**ausiliare avere**:

Tutto il paese *ha fatto* festa.

Nella **forma passiva dei verbi transitivi** si usa l'**ausiliare essere**:

La festa è *stata organizzata* da tutto il paese.

– Con i **verbi intransitivi**, che hanno solo la *forma attiva*, si possono trovare sia **essere** sia **avere**: Ognuno è *venuto* in piazza e *ha passeggiato*.

Oltre alla funzione di ausiliare il verbo *essere* ha altre due funzioni:

– **funzione predicativa** (*predicato verbale*) quando è usato da solo ed esprime il suo significato autonomo di *essere, esistere, trovarsi in un luogo*: Paolo è a scuola.

– **funzione copulativa**, ossia di collegamento tra il soggetto e la parte nominale del predicato; in questo caso il verbo essere non ha significato autonomo, ma ha bisogno di essere completato da un aggettivo o da un nome: Paolo è *bravo*. Mia madre è *insegnante*.

Ci sono altri verbi che, come il verbo essere nella sua funzione di copula, non bastano da soli a esprimere un significato completo, ma devono unirsi a una parte nominale (nome o aggettivo). Questi **verbi** sono chiamati **copulativi**:

- *sembrare, parere, diventare, ...* Le piante *sembrano* appassite.

- alcuni verbi intransitivi che indicano uno stato o un modo di essere del soggetto, come *nascere, crescere, morire, rimanere, restare* Il bambino *cresce* sano.

- hanno funzione copulativa, quando vengono usati al passivo, alcuni verbi transitivi detti **appellativi** (hanno il significato di *chiamare, soprannominare*), **elettivi** (*eleggere, nominare, creare*) ed **estimativi** (*giudicare, ritenere, stimare*):

Quel cane è *chiamato* Rex. Mio nonno *fu eletto* sindaco. Tu *sei ritenuto* un vero atleta.

Verbi servili e verbi fraseologici

Prima di cominciare con gli esercizi, ripassiamo le regole.

I tre verbi **dovere, potere, volere** quando sono seguiti da un infinito e servono a completare, mediante il significato di cui sono portatori, quello del verbo che accompagnano, si definiscono **servili**.

Io *posso* parlare.

Io *devo* parlare.

Io *voglio* parlare.

Attenzione! Nei tempi composti, i verbi servili prendono l'*ausiliare* richiesto dal verbo che li segue:

Non ho potuto eseguire i compiti perché sono dovuto andare dal medico.

Non sono potuto andare dal medico perché ho dovuto eseguire i compiti.

Quando sono usati da soli i loro ausiliari sono: *aver potuto – aver voluto – essere dovuto*.

I **verbi fraseologici** hanno una funzione simile a quella dei verbi servili: essi si uniscono al verbo principale per indicare un particolare aspetto dell'azione. In tutti questi casi essi segnalano un aspetto dell'azione: *essere sul punto di, cominciare a, stare per, riuscire a, essere soliti, ...*

Tutti questi verbi si dicono fraseologici perché sono formati da più elementi che, sintatticamente, costituiscono un unico predicato con il verbo che accompagnano.

Io stanotte non riesco a dormire. Gli spettatori cominciarono a uscire dal teatro.

LA CONIUGAZIONE DEL VERBO

Prima di cominciare con gli esercizi, ripassiamo le regole.

Tutte le variazioni che il verbo presenta per indicare la persona e il numero, per esprimere il modo, il tempo e la forma, attiva passiva o riflessiva dell'azione, avvengono secondo norme ordinate che nel loro insieme chiamiamo **coniugazione** o **flessione**.

La nostra lingua ha tre coniugazioni, distinte in base alla terminazione dell'infinito, il quale presenta tre diverse **vocali tematiche** che ricorrono in molte forme verbali:

- alla **prima coniugazione** appartengono i verbi che all'infinito terminano in **-are** (vocale tematica **a**): *amare, lodare, ascoltare ...*

- alla **seconda coniugazione** appartengono i verbi che all'infinito terminano in **-ere** (vocale tematica **e**): *temere, vedere, leggere ...*

- alla **terza coniugazione** appartengono i verbi che all'infinito terminano in **-ire** (vocale tematica **i**):
udire, dormire, venire ...

I **verbi regolari** seguono il modello della coniugazione cui appartengono, cioè presentano le stesse desinenze del modello.

I **verbi irregolari**, invece, si discostano in una o più voci dalle forme regolari: *andare, venire, bere, ...*

I **verbi ausiliari** seguono una coniugazione propria.

I **verbi difettivi** mancano di alcuni tempi o modi o persone: *fungere, vigere, solere, ...*

I **verbi sovrabbondanti** appartengono a due coniugazioni diverse, pur mantenendo lo stesso significato nella maggior parte dei casi, anche se con sfumature diverse: *arrossare e arrossire, colorare e colorire.*